

Primo piano | L'emergenza sanitaria



QUARTIERI

Tra le zone città colpite più duramente dal Covid-19
Ha perso la vita anche il titolare delle pompe funebri
Ora si comincia a uscire, ma c'è ancora tanta paura



di **Nicole Orlando**

All'entrata della scuola Don Milani ci sono quattro, cinque ombrelli colorati, misura bambino. Dimenticati lì chissà quando, uno dei giorni in cui ancora si andava in classe, con la compagnia degli altri scolari e degli insegnanti. In tempi normali ci sarebbero urla e rincorse nel cortile tutto intorno, le ore scandite dal suono della campanella, capannelli di genitori e nonni all'ingresso.

Oggi non si sente un suono, è un edificio pubblico all'apparenza abbandonato come tanti altri. In una mattina qualunque del post-lockdown al villaggio Badia, il più colpito dal coronavirus, si esce solo per gli acquisti, una veloce passeggiata. Non è un ritorno alla normalità: con 20 morti sulle spalle il quartiere è ancora in lutto, si affaccia alla fase due per lo stretto indispensabile.

È una vita di code: uniche occasioni di socialità. Lungo la traversa Quarta c'è un'attesa dopo un'altra attesa, si fa la fila davanti alla farmacia, al fruttivendolo, al panettiere. Nei pochi negozi aperti si entra uno alla volta, si aspetta in gruppo, uno dietro l'altro o in cerchio, a distanza di sicurezza. Come accade dopo le grandi tragedie collettive ritrovarsi significa fare il conto dei morti: tutti hanno perso qualcuno, perché tutti conoscono tutti.

Sulla saracinesca del bar Sport una fotografia e un biglietto ricordano il suo proprietario, «un uomo buono. Ciao Sergio»: Sergio Mazzolini, malato di covid-19 e morto a metà marzo. Il bar della bocciolina è stato uno dei primi «focolai» individuati in città, come Sergio anche alcuni dei suoi clienti, soprattutto anziani che si trovavano lì per giocare a carte, si sono ammalati, alcuni sono morti. Lungo le vie che hanno nomi di numeri il via vai delle

Per le strade

Alcuni negozi sono sempre rimasti aperti garantendo anche le consegne a domicilio. Per strada ricominciano a uscire anche gli anziani, la categoria più colpita da questa strage (Foto Ansa)



Fase 2 al rallenty Badia ancora scioccata per tutti i lutti subiti



Parchi Non tutti sono stati riaperti (Foto Ansa)

ambulanze ha scandito un incubo durato settimane, raccontano i residenti. Le onoranze funebri Gabossi hanno operato senza sosta. Maria, la titolare, scorre con gli occhi un lungo elenco di nomi e cognomi scritti a mano: «Tra marzo e aprile abbiamo avuto 20... 40... 60 funerali. Tre volte quelli che facevamo prima. Che poi funerali non erano, perché non si potevano fare». Nel conto delle vittime di un'annata come nessun'altra c'è anche suo marito Giuseppe: l'attività è rimasta a lei. «Quello che provavano le altre famiglie l'abbiamo vissuto anche noi. Non potendo neanche fare il funerale è come se tutti quei morti fossero spariti nel nulla».

Impossibile cancellare il dolore dei due mesi appena trascorsi: «Non possiamo dimenticare tutti i nonni che abbiamo perso in questi me-

si. Vorremmo però dare un segno di ripresa — spiega la presidente del Consiglio di Quartiere Marcella Pilotta — e stiamo pensando di organizzare qualcosa soprattutto per i bambini, che sono stati chiusi in casa per molto tempo».

Durante la quarantena alcuni piccoli negozi del quartiere hanno continuato a lavorare, a mantenere viva una qualche dimensione di comunità: «Consegnavano la spesa a domicilio, non solo per le persone più anziane ma per tutti quelli che non potevano uscire. Hanno svolto un servizio molto importante», ricorda Pilotta.

Un po' alla volta hanno ri-



Il ricordo Biglietti per Sergio Mazzolini del Bar Sport

La parola

FOCOLAIO

Il villaggio Badia è uno dei quartieri più colpiti dal Covid-19. Le onoranze funebri hanno celebrato in poche settimane 60 funerali, o meglio hanno effettuato il servizio funebre, ma senza alcuna cerimonia perché non era consentito. Uno dei focolai è stato il bar dello Sport: è morto il titolare, il signor Sergio Mazzolini, ma anche parecchi frequentatori del locale si sono ammalati e tanti non sono riusciti a superare l'infezione. Sulla serranda del bar la foto del gestore e alcuni biglietti per ricordare la sua generosità e bontà

però anche i parchi, con qualche confusione: «Non si capiva quali fossero aperti e quali no: io ho preso una multa da 280 euro perché ho portato il cane in uno di quelli ancora vietati. Dovevano segnalarli meglio», racconta Paola Toninelli.

Da alcuni giorni il Parco dei Poeti è aperto al pubblico ma i giochi per i bambini rimangono inaccessibili, i pochi tavoli sono vuoti, nessuno in giro. Si vede solo una pattuglia della Polizia Locale, in servizio qui come altrove per controllare eventuali assembramenti. Niente da segnalare.

In settimana è tornato il mercato settimanale, pochi banchi e solo alimentari. Le ordinanze comunali scandiscono il ritmo lento delle riaperture, il quartiere non ha fretta. Fabio Giocchini, 95 anni, pensionato Iveco, trascina un trolley con la spesa: «Vivo qui dal 1956. Questi giorni sono stati noiosi, è una brutta vita ma bisogna avere pazienza. E comunque ho visto di peggio quando c'era la guerra. Finalmente adesso posso uscire, prendo il bus per andare in banca. Paura? Non mi sono mai ammalato in tutta la mia vita. Quest'anno però il vaccino antinfluenzale, per la prima volta, lo farò».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solidarietà

La Chiesa Valdese dona una Tac all'ospedale Civile

Il progetto

● L'operazione che vale 500 mila euro è stata resa possibile grazie alla collaborazione con la storica onlus Adl Zavidovici, la Siemens e la ditta bresciana Nocivelli

● I lavori sono iniziati e dovrebbero finire in poco più di un mese

La Tavola Valdese, l'organo di governo dell'Unione delle chiese metodiste e valdesi italiane, ha donato 502 mila euro per installare una Tac polmonare nel Pronto soccorso dell'ospedale Civile di Brescia. L'operazione è stata resa possibile grazie alla collaborazione tra la Chiesa evangelica valdese di Brescia e l'Adl Zavidovici, la onlus attiva da 25 anni in progetti di cooperazione internazionale nei Balcani e nell'accoglienza e inserimento sociale e lavorativo dei richiedenti asilo in Italia. Tutto inizia con la decisione della Tavola valdese di stanziare otto milioni di euro a livello nazionale per l'emergenza sanitaria. A Brescia se ne fa carico la pastora Anne Zell, la quale coinvolge l'Adl nel progetto sul piano operativo, associazione con la quale da anni sono in



Al Civile Donata una Tac dalla Chiesa Valdese

corso collaborazioni (anche a Zavidovici sui temi della disabilità). Agostino Zanotti, il presidente dell'Adl, accoglie con entusiasmo la proposta e trasforma l'associazione in soggetto operativo per dare sostanza all'operazione. «È stata complicata — spiega Zanotti — noi non siamo abituati a muoverci in queste situazioni. Ma abbiamo trovato grande collaborazione nella Siemens, che ci ha fornito in tempi record preventivi e ha tenuto fermo l'apparecchio nonostante la grande domanda, e nella ditta bresciana Nocivelli, che si è resa disponibile a realizzare le opere edili e impiantistiche a costo di servizio o quasi». La sinergia è diventata realtà, i lavori sono già iniziati ed entro un mese e mezzo dovrebbero essere conclusi. «Un macchinario utile per l'emergenza attuale ma anche per il

futuro — sottolinea Zanotti — Noi siamo orgogliosi di essere stati coinvolti in questa operazione». L'operazione vale 500 mila euro, più altri duecento messi a riserva per eventuali imprevisti: «Soldi che se non verranno spesi per la Tac saranno investiti in mascherine o dispositivi di protezione per i cittadini». Degli otto milioni stanziati dalla Tavola valdese (presi dalle risorse dell'otto per mille) l'impegno su Brescia è il più cospicuo insieme ai due su Bergamo per l'ospedale degli alpini collegato al Giovanni XXIII (800 mila euro totali per creare nuovi posti di terapia intensiva e per la fornitura di dispositivi cardio). Anche per Bergamo la Tavola Valdese ha collaborato in sinergia con due ong, Emergency e Cesvi. (t.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA